

liberamente

Brenda Navarro

Cenere in bocca

Traduzione dallo spagnolo (Messico)

di Gina Maneri



LA NUOVA FRONTIERA

Titolo originale: *Ceniza en la boca*

© Brenda Navarro, 2022

© La Nuova Frontiera, 2023

Via Pietro Giannone, 10 - 00195 Roma

www.lanuovafrontiera.it

Progetto grafico di Flavio Dionisi

Illustrazione in copertina di Marco Brancato

ISBN 978-88-8373-449-6

A Norma e Angélica, le mie due madri

Diego Garcia
Surrounded by the waves
Lonely in the ocean
But in every other way
It was full of love
And the warmest fellow-feeling
VAMPIRE WEEKEND, "Sympathy"

PARTE PRIMA

I think I take myself too serious
It's not that serious
VAMPIRE WEEKEND, "Sympathy"

Io non l'ho visto, ma è come se l'avessi visto, perché la scena continua a trapanarmi il cervello e non mi lascia dormire. Sempre la stessa immagine: Diego che cade e il rumore del suo corpo sul marciapiede. Allora mi sveglio e penso che non è successo a me, non è successo a Jimena, o a Marina, o a Eleonora: è successo a Diego; risento di continuo il rumore nella testa, come un tonfo, come un vetro che va in mille pezzi e si conficca di colpo in un sacco di sabbia, all'improvviso, senza avvisare. Secco, assordante, una collisione fra costole, polmoni e asfalto. Così: pum. No, così: poom. No, così: crac. No, così: drag, dragut. No, così: paaam, clap, crash, bruum, broom, gruum, grrr, grooo... E un'eco. No, non esiste un suono per descrivere quel rumore. Il rumore di un corpo che si schianta a terra. Diego che ha voluto essere fragore, che ha voluto interrompere la musica del suo corpo. Diego che ci ha lasciato così, con lui sospeso fra noi. Diego, una stella.

Io non l'ho visto. E non l'ha visto neppure la mamma. Eravamo lontane tutte e due. La mamma più lontana di me, perché lei era già lontana da prima che Diego si suicidasse. La mamma, nove anni all'estero.

Quando Diego aveva cinque anni, per lui la mamma era in cielo e quando passava un aeroplano diceva: Guarda, è la mamma su in cielo. Quella non è la mamma, scemo, gli rispondevo io, ma Diego insisteva che invece era lei e la salutava con la mano e poi glielo raccontava

quando lei ci chiamava: Mamma, mi hai visto quando ti ho fatto ciao ieri pomeriggio? E la mamma: Sì, sì che ti ho visto. E cosa stavi facendo? Ah, be', ti guardavo, quando vedo che stiamo per passare vicino a casa mi affaccio e ti saluto. Mi hai visto che ti salutavo anch'io? E Diego, mezzo sdentato, sorrideva e diceva: Sì, sì, ti ho visto.

E allora vuoi diventare un pilota per lavorare con la mamma in cielo? No, io voglio volare da solo, senza aereo: da solo su in aria, senza mantello. Ma non si può. Sì che si può. No che non si può. Sì che si può. No, Diego, non si può volare. Sì, sì che si può. E Diego ha volato, per qualche istante: sei secondi. Almeno così ha detto il signore del palazzo di fronte, questo diceva l'orologio del telefono nel momento in cui si era voltato a chiedere a sua moglie se stava chiamando la polizia. Sei secondi. Sì che hai volato, Diego, per sei secondi. Dal quinto piano fino al marciapiede. Sei secondi, fratellino. Tu puoi fare tutto.

Penserai a me? Penserai? No, Diego, non penserai a me perché sei morto.

Dai, vieni qui. Siediti. Devi essere una donnina forte, perché ormai sei una donnina, vero? Sì, certo che lo sei. Io vado via e voi restate qui, ma non per sempre. Niente è per sempre, te l'ho già detto: solo per qualche tempo, poi verrete anche voi e le cose andranno meglio. No, non fare quella faccia, proprio quella faccia non mi devi fare. Devi sempre piangere per tutto? Vado via perché cosa ci faccio qui. Sì, lo so che l'ho detto anche l'altra volta, ma l'altra volta era diverso. Era diverso perché era diverso. Tu eri diversa, io ero diversa. Ma sai cosa non cambia? Esatto, che avrai ancora da mangiare tutti i giorni. Capisci? Sì che capisci, capisci benissimo. Hai pensato a Diego? Così piccolino, così indifeso, così buono. L'hai visto? Tu alla

sua età te ne andavi già in giro a giocare da sola e lui invece è così poco autonomo, come suo padre, uguale uguale, anzi, uguale no, perché lui lo educaremo in un altro modo, vero? Ed è qui che entri in gioco tu. Devi farlo tu, perché di chi altro mi posso fidare, di mia madre, di tuo nonno? Devo fidarmi di te e tu devi fidarti di me. Basta adesso fare quella che soffre, che non sa cosa vuole. Non lo sai tu, non lo sa nessuno, siamo tutti messi così. Mi aiuterai perché solo aiutandoci aiuterai te stessa. Quello che fai oggi, quello che decidi oggi, ti aiuterà domani. Vero? E quindi niente drammi, te ne starai qui tranquilla e ogni giorno ti sveglierai e dirai sì, è di questo che abbiamo bisogno. O vuoi restare sempre così, in questa stanza, in questa casa, in questa città? Non vuoi, anche se credi di sì, non vuoi.

Io non dissi niente, non piansi, non dissi di sì, non dissi di no. La mamma e i suoi soliloqui, sempre la stessa. E se ne andò. Un lunedì mattina, mentre Diego dormiva. Shhh, non far rumore ché lo svegli. E io la guardavo male, molto male, come se il mio sguardo potesse trasmetterle tutto quello che non mi aveva permesso di dirle. Ti odio e mi odi, e ci odiamo, e odi mio fratello che non ti lascia dormire, e odi tutto quanto: odi te stessa e i nonni e tuo marito morto e me. Mi odi e per questo mi lasci tuo figlio, e per questo fai la gattamorta, ma in realtà ti vedi già sull'aereo, sei già sull'aereo, disgraziata, sei già là sopra. Ti immagini già molto europea, molto di mondo, con un piede sulla scaletta dell'aereo. Il mio sguardo le diceva tutto questo, ma le labbra erano strette e lo stomaco annodato, quasi volesse unirsi all'intestino e diventare una cosa sola che mi brontolava in pancia.

Dammi un bacio, mi disse, e accostò la guancia alla mia e la sentii fredda ma morbida. Perché la mamma aveva sempre freddo. Era così magra e così ipoglicemica

che aveva sempre il corpo gelato, e io immaginavo anche il cuore. Dammi questo bacio, pretese, e accostò di nuovo la guancia e io le feci il rumore del bacio: smack. Schioccai le labbra. Allora mi accarezzò la schiena e mi guardò dritto negli occhi: Ci rivedremo e tu verrai con me e con Diego a Madrid e sarà tutto diverso. Diverso e più bello. È sempre tutto diverso e più bello. Vero? E se ne andò... E io vidi che aveva lasciato a casa gli orecchini, quelli che portava sempre, e andai a prenderli e corsi fuori a vedere se il taxi era ancora lì per darglieli, ma non c'era più, era già partita. Stavo per mettermi a piangere ma Diego pianse per primo nel suo letto e corsi a tirarlo su e fui grata che fosse ancora piccolo e non sapesse fare domande.

Non è stato per poco tempo, mamma. Sono stati nove anni. Così le ho detto quando la mamma si voleva convincere che la vita le aveva giocato un brutto tiro. Sì che è stato per poco tempo, quello che serviva. O forse credi che atterri in questo paese e all'aeroporto trovi il re di Spagna a riceverti che ti dice: Buongiorno, benvenuta, come sta, venga, venga, la stavamo aspettando? No. È stato poco tempo perché ci sono persone che fanno più fatica, perché non tutte ce la fanno, perché ogni volo costa un sacco di soldi. O forse credi che una dice oh, io non mangio mai, ma d'ora in poi mangerò anche meno, mentre quelli si godono gli euro che gli mando? O forse credi che non lo so che ve ne approfittavate e mi ricattavate perché ero lontana e mi facevate dire di sì a tutto?

Non dicevi di sì a tutto, mamma. Ci hai sempre detto di no quando ti chiedevamo di venirci a trovare a Natale. Non venivi, però a spasso ci andavi, in giro per la Spagna ci andavi mentre noi aspettavamo che Diego si addormentasse quando era nervoso perché non sempre lo

chiamavi. Non dicevi di sì a tutto, mamma, perché tante volte ti ho chiesto di lasciarmi uscire con le mie amiche e mi controllavi quando uscivo e mi mandavi messaggi e volevi sempre sapere dov'ero e io ti dicevo di lasciarmi in pace, che erano più di undicimila chilometri e mi stavi lo stesso col fiato sul collo. E tu dicevi di no, che non mi lasciavi in pace, perché le donne le ammazzano, le violentano, le sequestrano e che quindi ci avresti portato qui. E poi guarda.

E ti hanno forse violentato, ti hanno sequestrato, ti hanno trovato nel Río de los Remedios, ti hanno messo nella lista delle persone scomparse? No. Sei ancora qui. Così diceva, e ripeteva sempre lo stesso ritornello. E poi si buttava sul letto a piangere, come quando Diego aveva cinque anni e io dovevo occuparmi di lui e dirgli su, su, calmati, devi farti il bagno, e lui mi dava uno spintone e mi diceva che io non ero sua mamma, e continuava a piangere finché mi stufavo e gli offrivo delle caramelle, e allora lui mi guardava con occhi diversi e diceva va bene, d'accordo, ma perché doveva lavarsi se comunque si sarebbe sporcato di nuovo. La mamma uguale: Per quanto tempo, per quanto? Per quanto tempo l'ho avuto davvero? E in effetti era stato per pochissimo: neppure duemila giorni aveva avuto Diego con sé. Per tre anni dopo che era nato e quelli in cui aveva vissuto a Madrid. Questo aveva avuto mia madre: cinque anni con Diego. Ma che la vita le aveva giocato un brutto tiro, io non ci credevo. La mamma poteva essere una buona madre quanto voleva, la migliore delle lavoratrici, la più solerte, ma la vita non le aveva giocato un brutto tiro, non con Diego, non con la Spagna, non con me.

Certo, era vero che aveva avuto una vita difficile. Non come la zia Carmela, ché lei la mantenevano e la coccolavano e la riempivano di regali. Non come la nonna, che

quanto ti odio marito mio, ma poi gli cucinava il *mole* con portulaca quando glielo chiedeva, e gli diceva che quello era amore. No, alla mamma, nella sua famiglia, era toccato essere la più brutta, la più sgraziata, la più scialba. Non come sua sorella, che passava per bionda, o come la zia Margarita, la moglie di mio zio, che si metteva i leggings attillati per far vedere il culo tondo che aveva. No, della mamma dicevano proprio che era brutta: naso grande, largo, pelle scura, labbra carnose ma senza forma. Magrolina, tappetta. E per giunta con una brutta voce, un brutto senso dell'umorismo, tutto brutto. E quindi quando si sposò ed ebbe Diego tutti furono molto felici e tutti vollero fare festa e tutti decidemmo che doveva vestirsi di bianco: perché era il suo momento. Il suo momento. Per questo ballammo e cantammo e le mettemmo fiori tra i capelli e il nonno chiese un prestito in banca e mettemmo tavoli e sedie e un tendone bianco nel cortile e la nonna ordinò *carnitas* di Michoacán e ingaggiò una signora per fare tortillas sul *comal* e si occupò di persona delle salse e dei peperoni arrostiti e della musica a palla perché tutti sapessero che sua figlia si sposava. E suo marito, che marito, dicevano tutte, così buono, così lavoratore, così tranquillo, così garbato. La paga che arrivava tutta intera, lui sempre a casa puntuale, lo spermatozoo perfetto perché nascesse Diego. E così per due anni, due, finché gli diagnosticarono un cancro e se ne andò nel giro di pochi mesi. Bam, così dal nulla, dalla sera alla mattina: un giorno eravamo tutti felici, il giorno dopo tutti tristi. E la casa del nonno diventò buia, o almeno così sembrò a me, più buia, più sporca, più normale. Una casa qualsiasi, con dei nonni qualsiasi, con una mamma che, oltre che brutta, adesso era anche depressa, e io che non avevo nessuno con cui giocare, solo Diego attaccato alle sottane.